FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

ENZO COLLOTTI, "Recensione a Erich Matthias, *Sozialdemokratie und Nation. Zur Ideengeschichte der sozialdemokratischen Emigration, 1933–1938*. Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1952", in «Occidente. Rivista bimestrale di studi politici», Anno IX, n. 6 (1953), pp. 505-509.

Url: https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All'interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive "Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK", compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

ERICH MATTHIAS, *Sozialdemokratie und Nation. Zur Ideengeschichte der sozialdemokratischen Emigration 1933-1938.* Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1952, in-8 di pp. 364.

Quando dopo l'avvento al potere di Hitler i partiti democratici tedèschi furono posti fuori legge ed incominciarono le persecuzioni dei loro *leaders*, una parte degli uomini politici più in vista riuscirono a sottrarsi alla giustizia nazista emigrando all'estero. Si sviluppò così, parallelamente all'emigrazione letteraria e intellettuale, che fu ispirata anch'essa da un motivo chiaramente politico e che rappresenta la protesta delle migliori forze intellettuali tedesche contro il nazionalsocialismo, l'emigrazione più propriamente politica, che a differenza di quella italiana ebbe tuttavia una importanza e una risonanza di gran lunga inferiore all'emigrazione intellettuale.

Il nucleo più importante dell'emigrazione politica è rappresentato dal gruppo socialdemocratico, essendosi la direzione di quel partito trasferita in blocco a Praga, in un paese cioè non soltanto di larga ospitalità e simpatia per gli emigranti democratici ma nel quale aveva anche sede un forte movimento socialdemocratico, il partito socialdemocratico sudetotedesco che offriva ampie possibilità di collaborazione per l'azione degli emigranti. La storia dell'emigrazione politica tedesca è assai poco nota, e più che altro è la storia di singole personalità che negli anni dell'esilio si sono dedicate alla pubblicazione di autobiografie e di memorie della loro carriera politica e della vita politica tedesca e sono perciò di interesse anche per la storia recente della Germania. Viene quindi a proposito un libro come questo del Matthias, il quale si è proposto di seguire lo sviluppo ideologico dell'emigrazione socialdemocratica attraverso lo spoglio accurato delle pubblicazioni edite dagli emigranti. Il libro del Matthias è tanto più utile e interessante in quanto l'A. ha potuto attingere a fonti molto difficilmente reperibili, come sono appunto le pubblicazioni dell'emigrazione socialdemocratica, e raccogliere così un prezioso materiale destinato altrimenti a rimanere pressochè sconosciuto e che si rivela invece di grande importanza per comprendere anche l'attuale politica del partito socialdemocratico tedesco, il quale, grazie all'opera dei gruppi dell'emigrazione, è l'unico tra i partiti tedeschi che possa vantare una diretta continuità con l'organizzazione e la politica del partito del periodo di Weimar.

I socialdemocratici emigrati a Praga non soltanto recano naturalmente con loro la comune opposizione al nazionalsocialismo e la volontà di provocarne la caduta ma nel loro seno si riproduce anche all'estero il contrasto delle varie tendenze, anche perchè il periodo di Praga, che date le circostanze particolarmente favorevoli è il più fecondo dell'emigrazione — e ad esso infatti è circoscritta l'indagine del Matthias — sino a quando la minaccia incombente dell'aggressione nazista alla Cecoslovacchia non costringerà gli emigranti a riprendere la via di un nuovo esilio e inaugurerà così anche l'emigrazione dei socialdemocratici tedesco-sudeti, favorisce con la forzata inattività sul piano politico immediato, alla quale sono costretti gli emigranti, l'opera di chiarificazione ideologica.

Come méte di questo processo di chiarificazione ideologica, al quale contribuiscono scrittori di alto livello intellettuale (basterebbe pensare allo storico Arthur Rosenberg), si possono indicare a grandi linee questi quattro obbiettivi: la rivalutazione della storia moderna della Germania, onde ricercare gli elementi che hanno condotto alla catastrofe presente e riportare nello stesso tempo alla luce quel filone di tradizione democratica erede della Rivoluzione francese nel quale la socialdemocrazia tedesca riconosce la sua più vera essenza (« Ohne Demokratie Kein Sozialismus »); l'autocritica all'azione della socialdemocrazia prima e dopo della « rivoluzione » di novembre e la ricerca dei motivi del suo fallimento; la critica del nazionalsocialismo, con la quale si cercano le ragioni della sua ascesa e i tratti caratteristici della sua natura, stabiliti i quali sarà poi facile dedurre le direttive dell'opposizione socialdemocratica al nazismo; gettare infine le basi dell'azione futura della socialdemocrazia dopo l'ineluttabile distruzione del nazionalsocialismo.

Ovviamente una schematizzazione del genere ha soltanto un valore indicativo ed esemplificativo, perchè in realtà ognuno di questi punti implica necessariamente tutti gli altri; il riconoscimento degli errori passati è già di per sè un'indicazione per quell'azione politica futura, che è suggerita del resto anche dalla stessa critica del nazionalsocialismo; sono dunque motivi tutti strettamente connessi fra di loro e originati da un'unica radice. La risposta che di volta in volta sarà data ai singoli problemi, e sarà talora anche molto diversa (per esempio a proposito delle cause del fallimento della socialdemocrazia e della catastrofica fine della Repubblica di Weimar, mentre la destra socialdemocratica — e si capisce come essendo stata essa la responsabile della politica del partito in quell'epoca sia riluttante a riconoscere la propria sconfitta e la propria insufficienza — inclina a credere in una sorta di fatalità e a ritenere che non si poteva fare nulla di più e di meglio di quanto non sia stato fatto; la sinistra insiste invece più realisticamente e con maggior senso storico sulla incapacità della socialdemocrazia ad affrontare alcuni problemi essenziali, senza la risoluzione dei quali si è avuto il nazionalsocialismo e senza risolvere i quali non sarà possibile neppure in futuro incidere profondamente nella struttura economica e sociale della Germania e dare l'avvio a quella trasformazione socialdemocratica, che pure dovrebbe essere la méta comune di tutto il partito), mette in luce una caratteristica essenziale di questo processo di chiarificazione ideologica, che porta a conseguenze di notevolissima importanza per l'orientamento della socialdemocrazia sul piano politico immediato; il fallimento cioè della socialdemocrazia di Weimar, sotto la spinta di avvenimenti politici che costituiscono un brusco richiamo alla realtà, un continuo sforzo di concretezza politica e di adeguamento dell'azione alle condizioni del momento e di allontanamento dell'ideologismo astratto. Non si tratta evidentemente di un ripudio dell'immenso patrimonio ideologico della socialdemocrazia, ma di un ammodernamento, di uno svecchiamento di principii, di un superamento, nei limiti in cui non si giunga a tradire le istanze fondamentali della socialdemocrazia, di posizioni settarie che non trovano più rispondenza nella realtà e nei termini attuali della lotta, con i vantaggi ma, s'intende,

anche con i pericoli di una simile posizione che sono appunto il rischio di ricadere in un empirismo e in un opportunismo deteriori.

Due sono in sostanza le conclusioni principali alle quali ha condotto questa nuova impostazione della politica socialdemocratica, ed ambedue originate dalla opposizione al nazionalsocialismo. Anche la sinistra socialdemocratica attribuisce la vittoria del nazionalsocialismo non soltanto alla disperazione di larghi strati del popolo tedesco colpiti dalla crisi economica ed alla predisposizione alla dittatura dei Tedeschi, abituati per lungo tempo a una tradizione autoritaria, ma sopratutto alla sua etichetta di partito delle rivendicazioni nazionali, di partito della riscossa contro Versailles; mentre la socialdemocrazia avrebbe fallito proprio nel compito di assumere essa, in base al principio socialdemocratico dell'autodecisione dei popoli, la tutela delle rivendicazioni nazionali (la socialdemocrazia ha capitolato perchè si è trovata divisa e perchè non ha saputo parlare « in nome della nazione intera »).

Ma il nazionalsocialismo non rappresenta tutta la Germania, nazionalsocialismo e *Deutschtum* non sono la stessa cosa, per cui il compito dei Tedeschi fuori della Germania nazista, e in particolare dei socialdemocratici, è di mostrare il vero volto della Germania, di rappresentare insomma « l'altra Germania ». L'emigrazione socialdemocratica non rinuncia tuttavia a nessuna delle rivendicazioni nazionali tedesche, essa semplicemente non richiederà più la revisione del trattato di Versailles finchè in Germania rimarrà al potere Hitler, perchè la revisione non potrebbe che rafforzare il nazismo al potere. Essa si opporrà all'*Anschluss* con l'Austria perchè questa rappresenta, come terra tedesca non soggetta ad Hitler, la migliore alleata nella lotta contro il nazismo, almeno fin quando Dolfuss non sparerà sugli operai di Vienna. E dallo stesso punto di vista vengono considerati i problemi della Saar, dove il plebiscito a favore della Germania servirebbe soltanto a consolidare il nazismo, di Memel, dei Sudeti.

Già questa energica rivendicazione dei valori nazionali consente alla socialdemocrazia di superare gli stretti limiti di una politica di classe e degli interessi di una determinata categoria, ma un secondo e più profondo motivo, che, tuttavia, la polemica col nazionalsocialismo sul piano strettamente nazionale, nel quale la socialdemocrazia cede forse troppo alla tattica impostagli dall'avversario, sembra sacrificare nei confronti del primo, contribuisce al superamento di questi limiti; ed è la constatazione che il nazionalsocialismo significa un equivocabile ritorno alla barbarie, per cui la lotta contro il Terzo Reich non è più soltanto lotta di classe ma lotta per la rivendicazione di valori universali eterni, e perciò il partito socialdemocratico si qualifica come partito della libertà *di tutti*, anche se in questa lotta una funzione particolare, come forza motrice, spetterà al proletariato.

Accanto agli sviluppi che queste posizioni possono avere arrecato o potrebbero determinare, in seno non soltanto alla socialdemocrazia tedesca ma a tutto il movimento socialista democratico, è interessante rilevare ancora l'esatta valutazione dell'emigrazione socialdemocratica nei confronti della politica estera nazista (« Hitler bedeutet den Krieg »), rimasta inascoltata, come già isolata era stata la posizione dei socialdemo-

cratici, i quali furono gli unici, esclusi dal Reichstag i comunisti, a votare contro la concessione dei pieni poteri a Hitler; e l'anticipazione di impostazioni, soprattutto a proposito del problema nazionale, che per disgraziate circostanze continua a rimanere il punto cruciale della vita politica tedesca, che sono oggi alla base della politica del partito socialdemocratico tedesco.

Enzo Collotti

FRITZ STERNBERG, *Kapitalismus und Sozialismus vor dem Weltgericht.* Hamburg. Rowohlt Verlag. 1951. pp. 476, 8°.

Questa densa opera del noto economista tedesco e teorico della socialdemocrazia è un po' il risultato di decenni di studi sullo sviluppo del mondo capitalistico da una parte e sulla storia del socialismo dall'altra. Dalle origini del capitalismo ad oggi l'A. segue le fasi dello sviluppo capitalistico, della sua fase imperialistica e delle sue crisi, dell'arresto della sua espansione a seguito della prima guerra mondiale e della ricerca di un nuovo equilibrio sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale ed al secondo dopoguerra che presenta mutati rapporti di forza tra le grandi potenze. La narrazione si vale di una terminologia e di concetti inequivocabilmente marxistici, per la qual cosa a qualcuno è sembrata talvolta eccessivamente semplicistica, anche se l'A. è marxista tutt'altro che ortodosso e si riserva più di un punto della sua opera per confutare e rettificare tesi e previsioni dei più autorizzati profeti del socialismo; ma pure se in effetti non si possono accettare certe conclusioni dello Sternberg derivanti appunto da un troppo rigido schematismo, il suo è comunque un libro di grande interesse sia storico che politico, e non soltanto per la sua impostazione generale, ma anche per le analisi più particolari che si inseriscono spesso nella narrazione. Della quale noi daremo brevemente conto per sommi capi, nell'impossibilità di riferirne più ampiamente, data la ricchezza del materiale e delle argomentazioni in essa raccolti, e nella speranza di non tradire, dovendo a nostra volta semplificare, il pensiero dell'autore.

Lo Sternberg muove dall'ascesa del capitalismo e dalla espansione del capitalismo europeo nei paesi coloniali, mettendo in evidenza l'alleanza tra le forze imperialistiche e quelle feudali dei paesi coloniali, e segue quindi lo sviluppo e le caratteristiche particolari del capitalismo americano impegnato sino alla prima guerra mondiale in una espansione puramente interna, nonchè le conseguenze per il movimento socialista dello sviluppo capitalistico che provocando una innegabile elevazione del tenore di vita dei lavoratori ha prodotto altresì un declino dei partiti socialisti, ridotti ormai a sostenere « soltanto sulla carta la trasformazione totale delle forme di produzione capitalistica » ed in realtà rassegnati ad essere « partiti per le riforme sociali nell'ambito delle forme di produzione capitalistiche ».

La prima guerra mondiale, nella quale sbocca l'espansione imperialistica, provoca l'arresto dello sviluppo capitalistico e la distruzione dell'equilibrio europeo. Non solo; ma dimostra infondata l'illusione socialista che al capitalismo dovesse succedere necessariamente il socialismo. A questo punto —